niani di quel tempo, per giunta, erano tutto, salvo che soldati; mancavano anche buoni capi.¹ Si vide, soprattutto, che uno stato retto da ecclesiastici, nonostante tutti gli sforzi, non poteva esser trasformato in una potenza militare.

2.

Con l'acquisto di Ferrara sotto Clemente VIII e di Urbino sotto Urbano VIII, lo Stato della Chiesa era divenuto una massa compatta di territori, dal Po al confine napoletano; e questo successo destò presto la gelosia delle Potenze. Particolarmente colpiti si sentirono due stati, per il resto fieri avversari: Venezia e la Spagna. La repubblica di S. Marco temeva per il suo commercio, la Spagna per il suo dominio in Napoli, ove si preparava una rivoluzione contro la dura oppressione fiscale.² Ma anche il granduca di Toscana e i duchi di Modena e Parma guardavano con invidia allo Stato della Chiesa e ai Barberini divenuti ricchi e potenti.

Con il duca Francesco di Modena v'erano litigi per le abbazie di Pomposa e Bodeno, le cui entrate erano godute dal cardinale Barberini, per il rifiuto del cardinalato ad un Este e per la costruzione del Forte Urbano, cui si rispose coll'erezione di una cittadella in Modena.³

Le relazioni, dappprincipio buone,⁴ col duca Odoardo Farnese di Parma, che aveva il primo posto tra i feudatari della Chiesa,

¹ Cfr. la Relazione degli inviati veneziani per l'obbedienza, loc. cit. 230 s.

² Cfr. G. PESARO 231; ALV. CONTARINI 358.

³ Vedi ALV. CONTARINI 384.

⁴ Cfr. il * Breve di Urbano VIII a lui del 14 settembre 1624: « Dilecte fili, nobilis vir, salutem. Poesim, quam Socraticae sapientiae edicta tamquam mendaciorum parentem et obstetricem vitiorum e republica exulare iusserunt, non temere aliqui introducunt in regum praetoria et ecclesias sanctorum. Si enim modesta quaedam superbia pestiferam lascivorum lusuum utilitatem despexerit, potest cantus suavitate humanas aures pelliciens edere oracula virtutis et angelicos choros imitari. Hanc si in isto aetatis constituta vere Nobilitas tua colet, fructus ex ea colligere poterit tibi iucundos, populis salutare. Medicamenta enim libidinum, quae tamquam fellis amaritiam tenerior aetas solet aversari, in nectaris dulcedinem miscens utile dulci poetice convertit. Adolescentia vero Nobilitatis tuae iucundissimo nutrita pabulo salubrium praeceptorum eas vires concipiet, quibus poterit de cupiditatum impotentia triumphare et gentium salutem tueri. At enim quam tibi cohortationem scribimus, eam in laudes vertere persuadet, quam nuper Nobis dicasti, elegantissima illa Ode, quae Pindarici fontis haustus non expalluit. Elucet in ea ingenii vis et industriae labor. Quam tamen Nostrae vitae imaginem effingere ibi pro tua in Nos pietate voluisti, eam longe pulchriorem ostentat carminum tuorum elegantia quam speculum conscientiae Nostrae. Complectimur te paternae caritatis brachiis, dilecte fili, qui contemnens insanias falsas, tanto